

GABRIELE KUBY, *La rivoluzione sessuale globale. Distruzione della libertà nel nome della libertà*, traduzione di Roberta Romanello dell'originale tedesco *Die globale sexuelle Revolution. Zerstörung der Freiheit im Namen der Freiheit*, introduzione di Carlo Caffarra, prefazione di Robert Spaemann, postfazione di Toni Brandi, Sugarco Edizioni, Milano 2017, 344 pp.

Come viene segnalato nell'introduzione del cardinale Carlo Caffarra (il quale morì poco tempo dopo la pubblicazione di questo volume), il libro di Gabriele Kuby serve per mostrare come la libertà, quando impazzisce, distrugge l'ultima barriera che potrebbe imporre ad essa dei limiti: quella della dualità fra uomo e donna (p. 9). Subito dopo, nella sua prefazione Robert Spaemann sottolinea l'importanza del volume nel segnalare la presenza di una tirannia ad opera di coloro che vogliono l'emancipazione dell'essere umano dalla propria natura (p. 11).

L'Autrice elabora una presentazione per questa nuova edizione del suo libro, che contiene importanti aggiornamenti (fino al 2016) rispetto alla pubblicazione del 2012. Per Kuby, giornalista e sociologa tedesca, siamo di fronte a una rivoluzione culturale che non vuole arrestarsi di fronte a niente (p. 15). Di fronte ad essa dobbiamo reagire (come si dice più concretamente nella parte finale dell'opera), in ordine a salvaguardare il senso genuino della libertà umana.

Gli argomenti sono organizzati in 16 capitoli. Il primo presenta aspetti generali, mentre i capitoli 2 e 3 fanno una sintesi dei principali precursori della rivoluzione sessuale del nostro tempo, sia come ideologi in diversi ambiti (sociologia,

psicologia, ecc.), sia come promotori del femminismo che ha dato origine all'ideologia gender (specialmente attraverso le proposte di Judith Butler).

Seguono tre capitoli (4-6) dove si mettono a fuoco le azioni e i documenti che promuovono a livello internazionale la rivoluzione sessuale, con speciale attenzione ai Principi di Yogyakarta, che sono in chiara sintonia con molte pretese degli attivisti LGBTI.

Nei capitoli 7 e 8 si analizzano alcune strategie orientate a applicare l'agenda dei gruppi gay e dei difensori dell'ideologia gender, che riescono a manipolare il linguaggio a favore delle loro proposte. Il capitolo 9 presenta il fenomeno della pornografia in rapporto alla rivoluzione sessuale, mentre il capitolo 10 elenca alcune vittorie dei gruppi omosessuali, specialmente per quanto riguarda il presunto matrimonio omosessuale e il tema della cosiddetta omofobia.

La dottrina cristiana sulla sessualità è oggetto di un'agile presentazione nel capitolo 11. Nei capitoli 12 e 13 si riflette sull'educazione sessuale, specialmente quella orientata a promuovere l'ideologia gender.

Gli ultimi capitoli (14-16) hanno come oggetto alcune situazioni recenti, specialmente l'attacco contro le libertà fondamentali con il pretesto di evitare le discriminazioni, e alcune reazioni in diversi paesi orientate a difendere il senso genuino della differenza sessuale e del matrimonio. Alla fine viene offerto un indice dei nomi degli autori citati, e un indice delle organizzazioni che sono menzionati in diversi momenti del libro.

L'abbondante materiale raccolto da Kuby, con le numerose note a pie di pagina e la bibliografia (offerta dopo gli indici), permette di

aver una visione d'insieme di un processo orientato in modo particolare a promuovere l'ideologia di genere in tutto il mondo e in tutti gli ambiti, cominciando dall'infanzia, e a perseguire qualsiasi opposizione con strategie ben definite, come quella che porta ad accusare a chi la pensa diversamente di omofobia, transfobia e altre fobie... Questa pubblicazione è un invito a conoscere gli aspetti ideologici che hanno portato alla situazione attuale, e un importante sforzo per promuovere una sana antropologia (come quella difesa dalla Chiesa cattolica, brevemente presentata in alcuni momenti del capitolo 11). Allo stesso tempo, lo studio della bioetica, che non occupa un ruolo centrale in questo volume ma che è comunque presente in modo continuo e trasversale in molti degli argomenti considerati, diventa specialmente urgente per promuovere una corretta visione della sessualità umana e per far vedere l'errore di tante scelte promosse in nome della libertà ma che in realtà vanno contro principi etici fondamentali.

Fernando Pascual, L.C.

BRIAN GOLDMAN, MD, *The power of kindness: why empathy is essential in everyday life*, Harper Collins, Ontario Canada, 2018, 309 pp.

The strong and striking aspect of this book is the story telling. The author after some technical neuro-imaging tests on himself for his own empathy assessment travels to many places to hear and learn from stories of kindness, caring and empathy. From Brazil to Japan, to several provinces in Canada and several states in the US,

stories, experiences and experiments about empathy are presented.

The book is not as much scientific information or validation as to why empathy is essential, but rather a series of witnessing experiences that show the importance of empathy for promoting our own well-being as well as the well-being of others.

Conclusions of each chapter or of each told experience correspond to and validate pretty much the conclusions found in my book (author Marie Challita): “The empathic brain as the neural basis of moral behaviour”, published in 2014. The end conclusions of both books are particularly similar where it is stressed that empathy is not only biological but it is also a **choice** that one can make to develop and to live out for the sake of a better world.

Not much intellectual or analysis effort required, the book is relaxing to read and is recommended for the general public

Marie Challita

ALDO ROCCO VITALE, *Gender questo sconosciuto. Cosa si nasconde dietro la nuova ideologia del nostro tempo*, Prefazione di Alessandro Meluzzi, Fede e Cultura, Verona 2016, 140 pp.

El prefacio de Alessandro Meluzzi sirve para focalizar de dónde surge la ideología de género: haber negado la base ontológica de la percepción de uno mismo permite declararse cualquier cosa (hombre o mujer) según una completa variabilidad subjetiva que no reconoce límites (pp. 7-8).

Aldo Rocco Vitale, joven especialista de derecho y miembro de la Unión de Juristas Católicos Italianos, ofrece, como en una especie de mosaico, 30 ágiles reflexiones (cada una de las cuales constituye un capítulo) sobre el tema del género (en inglés, *gender*) en sus desviaciones ideológicas.

Desde el inicio, Vitale busca definir género (*gender*) con la ayuda de un texto de Judith Butler, para luego indicar las raíces de este concepto: el historicismo, el nihilismo y el voluntarismo (pp. 9-11), que se unen al subjetivismo ético para dejar abiertas numerosas reivindicaciones, como la del recurso a la maternidad subrogada (pp. 85-86). De la mezcla de estas corrientes surge una ideología peligrosa, pues mientras las ideologías del siglo XX fueron en contra de las libertades política y religiosa, la ideología de género amenaza directamente al ser humano en su misma estructura, basada en la dicotomía y complementariedad sexual entre el hombre y la mujer (p. 11).

En el capítulo 2, dedicado a la historia y a las raíces marxistas de la mentalidad *gender*, el Autor muestra cómo esta ideología busca crear una utopía nueva, andrógina, que deja de lado la dicotomía anteriormente recordada entre masculino y femenino (p. 14).

Tras diversas reflexiones sobre la situación de los homosexuales, muchas veces usados como bandera por los promotores de la ideología *gender* (capítulo 4), se

subraya cómo el derecho no tiene la función de acoger tendencias como el amor, la amistad, el odio, pues no son bienes jurídicos que merezcan ser tutelados (capítulos 6 y 7, con especial atención crítica a la sentencia del 26 de junio de 2015 de la Corte Suprema de los Estados Unidos).

Más adelante se ilustra desde la presentación de algunas declaraciones y casos concretos cómo se está llegando a un totalitarismo bajo la bandera del pensamiento *gender* (capítulo 12), de un modo semejante a como el marxismo soviético instauró una inquisición roja, según la fórmula acuñada por Boris Levitskij (p. 49).

Tras una amplia presentación de la ideología *gender* (especialmente en los capítulos 10-15), el volumen analiza temas claves como el del amor, la sexualidad, el matrimonio, la familia y la paternidad (capítulos 16-26), sea en sus dimensiones esenciales (lo que son y lo que los define), sea en sus dimensiones social y jurídica (como fuente de cohesión para la vida de las comunidades y como bien que merece ser tutelado por las leyes). Solo desde esos temas puede explicarse por qué una unión basada en sentimientos, incluso en el amor, no es suficiente para constituir un matrimonio, y cómo una relación entre personas del mismo sexo nunca puede llegar a ser, realmente, matrimonial. Los análisis son enriquecidos con nuevos casos, algunos de ellos sumamente complejos (como el de dos mujeres sordas que buscaron tener un hijo completamente sordo, p. 107), que sirven para ilustrar cómo la reivindicación del derecho (no existente) a un hijo lleva a situaciones realmente inimaginables (pp. 116-117).

Aunque el tema aparece en diversos momentos, la homofobia y sus muchas contradicciones son el centro de atención de los capítulos 27-29. De un modo agudo, y tras evidenciar las contradicciones íntimas en el uso de este término, Rocco Vitale intuye que la acusación de homofobia dirigida hacia cualquiera que critique aspectos de la ideología *gender* esconde una fobia personal, la «alldoxafobia», es decir, el miedo a las opiniones diferentes de la propia (p. 125). De ahí se concluye que la creación, a través de leyes, del reato de homofobia sería anti-iluminista y enemigo de la misma tolerancia que hipotéticamente decía promover (pp. 126-129).

El último capítulo sirve como síntesis y como aviso de lo que significa la mentalidad *gender*: un antihumanismo que deja de lado las bases antropológicas de nuestra vida humana para promover un modo tecnocrático que se manifiesta de modo concreto en la mentalidad *cyborg* (pp. 130-133). Como colofón, el Autor ofrece la bibliografía de las publicaciones usadas para el libro.

A través de la lectura de esta obra se hace evidente cuáles sean los graves peligros que encierra la ideología de género, que constituiría, como afirma claramente Aldo Rocco Vitale, «la más reciente, sofisticada y peligrosa (para la libertad de pensamiento y de conciencia) construcción ideológica del último siglo» (p. 44).

Fernando Pascual, L.C.

GIORGIA BRAMBILLA (a cura di), *Temi scelti di bioetica. Sessualità, gender ed educazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2015, 317 pp.

El presente volumen está dedicado al tema de la sexualidad, no entendida de modo reduccionístico, como cuando es analizada solamente en su nivel fisiológico, sino con la mirada puesta en la persona en cuanto sexuada como hombre o como mujer, según explica Giorgia Brambilla en la introducción (pp. 9-10). Las diferentes contribuciones se agrupan en cinco partes temáticas. Cada una de ellas se cierra con una entrevista.

La primera parte aborda tres temas concretos de la bioética de la sexualidad humana: la anticoncepción (Giorgia Brambilla), la medicalización de la sexualidad (Gennaro Bruno), y el transexualismo (Alberto Capriolo).

Entre las ideas ofrecidas en esta parte, tiene un especial interés la observación de Gennaro Bruno sobre el deseo de someter y usar la ciencia y la técnica (fecundación in vitro, cirugía, etc.) a los deseos que las personas puedan tener sobre su sexualidad y sobre la paternidad o la maternidad (pp. 30-31). Al tratar del transexualismo, Alberto Capriolo analiza algunas teorías sobre el modo de intervenir, critica las que no respetan el principio de totalidad, y da a entender la gravedad del problema en nuestros días (especialmente, cf. pp. 45-47).

La parte segunda está dedicada a la diferencia sexual, que es estudiada desde varias perspectivas: bíblica (Laura Paladino), antropológica (Susy Zanardo) y científica (Chiara Atzori). De este modo se evidencian algunos errores de quienes ven la diferenciación sexual como algo simplemente cultural, cuando está estrechamente unida a otras dimensiones del ser humano (biológica, psicológica, social, etc.).

El tema del *gender* es abordado en la parte tercera, sea con la ayuda de la filosofía (los capítulos de Pierluigi Pavone y Giorgia Brambilla), sea desde una reflexión sobre el fenómeno educativo (Giuseppe Mari). Con un análisis agudo y provocador, Pavone evidencia las raíces gnósticas de la ideología de género, como si la materia (en este caso, el sujeto) fuese en grado de autocrearse (p. 150). Por su parte, Brambilla muestra, con datos y nombres, cómo la supuesta búsqueda de la igualdad, basada en la crítica a las «clases» que dividen a los seres humanos en dos sexos, implica una visión casi dualista y promueve una visión errada de la libertad y de la realización humanas (pp. 152-158). De modo lúcido, Brambilla explica cómo muchas peticiones de cambio de sexo o ideas a favor de una identidad sexual «fluida» surgen desde visiones dualistas en las que el cuerpo pierde su papel clave a la hora de explicar la existencia humana (p. 154). Esta parte se cierra con una entrevista a Gianfranco Amato, presidente de la asociación «Giuristi per la vita», que describe algunas de las acciones recientes de quienes promueven la ideología de género a nivel legal, jurídico y educativo. La homosexualidad es estudiada de modo interdisciplinar en la cuarta parte. Desde una perspectiva ética,

Alessandro Fiore muestra, en el primer trabajo de esta parte, cómo los actos homosexuales son desordenados por ir contra la finalidad propia de la sexualidad humana. La contribución de Giancarlo Ricci quiere evidenciar cómo existen diversos tipos de homosexualidad, sea en su origen como en su modo de ser vivida. La perspectiva jurídica corre a cargo de Gabriella Gambino, que subraya la relevancia social de la familia auténtica basada en la complementariedad sexual, y el error de tratar otras formas de unión (como las uniones entre personas del mismo sexo) como si fuesen matrimonio cuando no pueden serlo de modo alguno. Roberto Marchesini ofrece una breve síntesis de la doctrina de la Iglesia católica sobre la homosexualidad, y subraya de modo especial cómo ha cambiado la terminología desde el documento *Persona humana* de 1975 hasta los últimos documentos: primero se hablaba de «homosexuales», mientras que al final se hablaba de «personas con tendencias homosexuales» (p. 229). El siguiente trabajo corre a cargo de Miriam Fiore y trata sobre la homosexualidad y las psicologías reparativas. La entrevista a Dina Nerozzi, que cierra esta parte, evidencia algunas raíces de la situación actual respecto a la homosexualidad, que vienen desde Darwin y Freud, asociadas a las ideas de Malthus sobre el supuesto peligro demográfico.

La última parte tiene como objeto de atención la familia y la educación. La primera contribución, de Furio Pesci, trata sobre la educación afectiva y su relación con la familia. La segunda es de Giancarlo Cerrelli y estudia la familia en relación al derecho, con los cambios que se han producido en el mundo occidental a partir del siglo XIII y, de modo acelerado, a partir de la Revolución francesa. El programa *Teen STAR*, surgido en los Estados Unidos en la penúltima década del siglo pasado, es presentado en el trabajo de Donatella Mansi como un método para la formación afectiva de los adolescentes. Al final de esta parte y del volumen se ofrece una entrevista a Franco Nembrini.

A través de los diferentes trabajos encontramos un panorama rico y articulado sobre temas de una actualidad inaudita, pero que suponen una experiencia humana universal: el reconocimiento de la diferencia sexual que ha permitido, a través de los siglos, el que pudiéramos nacer quienes han podido participar, y participamos hoy día, del misterio de la vida, que tiene sus raíces profundas en nuestra naturaleza, por la que nos movemos simultáneamente entre lo temporal y lo eterno, lo biológico y lo espiritual.

Fernando Pascual, L.C.

ANNA PAOLA BORRELLI, *Bioetica e neonatologia: Il bambino prematuro*, Bonomi editore sas, Pavia 2017, 141 pp.

Il libro è composto di tre capitoli e di una introduzione e una conclusione. Nonostante il formato compatto, l'informazione fornita è ampia.

Nel primo capitolo che presenta gli aspetti bio-medici dei neonati prematuri, si illustra tra altro, una seria di

patologie che i neonati prematuri hanno il rischio di incorrere. Inoltre, una spiegazione dettagliata viene data sulle tecniche, i rischi ed esiti della reanimazione dei feti.

Nel secondo capitolo sono presentati documenti chiave e linee guida italiani che affrontano e approfondiscono più da vicino i problemi associati alla prematurità. Informazione molto utile per tutti gli operatori sanitari che lavorano in neonatologia.

Nel terzo capitolo intitolato “L’etica dell’assistenza e della reanimazione neonatale”, si trova il nucleo del messaggio bioetico del libro. Si analizzano, tra altro, tre punti o quesiti chiave: 1) bisogna rianimare o tenere in vita un neonato prematuro? 2) quale è il confine tra accanimento ed eutanasia? 3) chi ha la facoltà di decidere per il neonato pretermine: genitori, medici, o il legislatore?

In conclusione, è importante notare che l’amore e la vicinanza dei genitori accanto al neonato prematuro sono come “l’ossigeno e gli aminoacidi” e contribuiscono molto al processo di guarigione del bambino.

Marie Challita

FLORA GUALDANI, *Occidente, procreazione e Islam*, Gruppo Editoriale L’Espresso, 2015, 63 pp.

Flora Galdani, autrice di questo saggio, è ostetrica, fondatrice della “Casa Betlemme” ed ha dedicato la sua vita al servizio dell’essere umano procreato e dell’atto procreatico, impegnandosi nell’attuazione pastorale e culturale delle due più incisive encicliche a difesa della sacralità della vita e della sua dignità, l’*Humanae Vitae* del Beato Paolo VI e l’*Evangelium Vitae*, di San Giovanni Paolo II.

Galdani, in poche, chiarissime pagine suddivise in 7 parti, offre al lettore alcune osservazioni e riflessioni sulla fertilità, la procreazione responsabile, la denatalità, pensando ad una testimonianza per il Sinodo della famiglia che si sarebbe celebrato da lì a poco.

L’autrice esordisce con un paradosso, tipico delle società occidentali, per cui “spingiamo le donne a combattere in ogni modo la propria fertilità quando c’è (per una trentina d’anni), e poi a rincorrere questa potenza quando ormai non c’è più, con quello che qualcuno ha chiamato “accanimento riproduttivo” (p.3).

Galdani ci spinge a riflettere su questa contraddizione, che ci vede combattere la nostra fertilità, invece di accoglierla come un dono prezioso del Creato, con le sue leggi e regole, e sulle derive pericolose conseguenti alla pretesa dell’uomo di pensare di fare meglio del Creatore.

In questa prima parte del testo, l’autrice passa in rassegna lo scenario della procreatica in occidente, segnato da un calo demografico per cui non si fanno più figli, portandoci, così, sotto la soglia del ricambio generazionale. Denuncia il crescente degrado morale e culturale del mondo occidentale che conduce all’eugenismo demografico per cui i figli sono il frutto di una severa selezione prenatale, “sempre meno procre-

ati nel matrimonio, sempre più prodotti da un’equipe con una procedura di laboratorio” (p. 9).

In quest’ottica, può sembrare profetica, per alcuni aspetti, la posizione di Paolo VI; ha avuto l’intuizione che dissociando completamente la sessualità dalla riproduzione, si creavano le basi per trasformazioni antropologiche irreversibili. Solo il rispetto delle leggi naturali e della tradizione, alla base dell’*Humanae Vitae*, può salvare l’uomo dagli eccessi della scienza e della tecnica nonché dalla cultura dominante che pretende che vengano considerati diritti il “diritto al figlio sano” a tutti i costi, anche se non frutto dell’amore sponsale ed anche se da coppie sterili o dello stesso sesso, a scapito del concepito e dei suoi diritti.

Galdani, nella seconda parte del saggio, parla dei danni provocati dalla procreazione medicalmente assistita e della contraccezione. Penetrante è la lettura critica dei gravi rischi per la salute delle donne che queste due scelte implicano, in particolare, “per la procreazione medicalmente assistita si riscontrano gravi pericoli per la salute della donna a causa delle iperstimolazioni ovariche e per i figli che sono soggetti a rischio di malformazioni, difetti genetici e problemi di salute a lungo termine (p. 12), mentre per la contraccezione, i rischi per la salute derivano dai disastrosi effetti collaterali delle pillole anticoncezionali più moderne sul corpo delle donne e, in modo particolare, su quello delle adolescenti, un numero notevole delle quali ne fa uso, e il cui organismo è ancora lontano da una completa maturità” (p. 14). A parere dell’autrice, la mancanza di impegno nell’educare i giovani ad una sessualità corretta e responsabile, rispettosa del proprio come del corpo altrui, ha condotto a questa “manipolazione della sessualità”.

Nella terza parte, Galdani, prosegue sui danni che la contraccezione provoca ma, questa volta, non solo alla salute della donna, ma anche all’ambiente, affermando che “un danno di altro tipo, anch’esso molto grave, è quello dell’inquinamento ambientale che i residui ormonali della pillola contribuiscono ad aumentare, danneggiando non solo l’ecosistema ma anche la delicata fertilità maschile (pp. 16-17). Per far fronte concretamente a queste pericolose derive, propone, come unica alternativa alla contraccezione, i metodi naturali di regolazione della fertilità, come il metodo Billings, sostenendo che” da lì passa la qualità dell’amore e la qualità della generazione. La donna è stata lentamente espropriata della sua potenza riproduttiva. Ma il Creatore ha dato a lei le chiavi della vita, nella ciclicità della fertilità: è una sapienza da recuperare, con i metodi naturali, che non sono una pura tecnica, ma uno strumento di conoscenza e di rispetto della fertilità umana” (pp. 19 e 32), e prosegue affermando che, “avendola insegnata ad ogni tipo di donna, posso confermare che questa è la strada educativa nella quale le persone diventano “veramente libere e liberamente vere”. In una società che parla di amore liquido, è la strada per costruire famiglie solide” (p. 21), anche se “nonostante la piena affidabilità ormai attestata di questi metodi, ancora pochi ne parlano e i pregiudizi abbondano (p. 23).

Galdani, ricorda, nella quarta parte del testo, che San Giovanni Paolo II raccomandava ai Vescovi, parroci e responsabili della pastorale di accogliere e promuovere l'insegnamento dei metodi naturali, affermando la necessità che nelle parrocchie e in ogni struttura di consulenza della famiglia e a difesa della vita fosse messo a disposizione personale capace di educare i coniugi all'uso dei metodi naturali. Su questa stessa linea, l'autrice sostiene che "la promozione e l'insegnamento dei metodi naturali è una vera preoccupazione pastorale, che coinvolge la cooperazione da parte di sacerdoti, religiosi, specialisti e sposi, che lavorino in collaborazione con il Vescovo della Chiesa locale ricevendo da lui supporto e assistenza (p. 27). L'uso dei metodi naturali aiuta i coniugi nella loro responsabilità verso l'amore sponsale che è atto unitivo aperto alla procreazione e mettere in discussione la dottrina cattolica su questo aspetto non è "un segno di "comprensione pastorale", ma di incomprensione del vero bene delle persone. La verità non può essere misurata dall'opinione della maggioranza" (p. 30).

Nella quinta parte, Galdani parla dell'importanza del dialogo con altre religioni e culture che si fa partendo dal rispetto delle nostre radici, in quanto, secondo l'autrice, "se non c'è consapevolezza e amore per la nostra identità, l'ascolto degli altri non porterà frutti. Curare il rispetto reciproco significa da una parte non offendere la religione altrui in nome della libertà, con la satira o la provocazione, e dall'altra difendere con fermezza dolce le convinzioni della nostra fede". (pag. 42). Solo partendo dal rispetto delle diversità è possibile avviare un processo di integrazione valido e che duri nel tempo.

Galdani, parlando, nella sesta parte del saggio, dei viaggi che ha fatto in giro per il mondo a servire la "maternità senza frontiere", ci riporta la sua esperienza in Cina dove la pratica dei metodi naturali, in particolare del metodo Billings, è stato accolto con grande favore da medici e mariti e promosso dal ministero della salute anni fa, come alternativa valida all'aborto e alla contraccezione. Anche nel mondo musulmano, i metodi naturali, anche se non molto diffusi, sono accolti favorevolmente, in quanto aiutano le donne ad emanciparsi perchè promuovono il dialogo tra marito e moglie, senza mettere in crisi il matrimonio.

Nella settima e ultima parte del testo, Galdani propone ai cattolici alcune indicazioni da seguire per il bene sociale di tutti e per conservare la nostra identità religiosa e culturale, che si possono riassumere in: "curare le basi della nostra fede, per evitare l'ignoranza e l'abbandono della nostra religione; riscoprire il valore della verginità e della castità; sposarsi da giovani e fare figli da giovani, aprendosi alla vita quando la donna ha la sua migliore fertilità; usare i metodi naturali invece che la contraccezione". Tutto ciò, continua l'autrice, "significa in definitiva rispettare di più la natura umana, secondo il sapiente disegno con cui Dio ha pensato alla trasmissione della vita. Invece di cercare di piegare la natura ai nostri comportamenti, si tratta di modificare i nostri comportamenti per renderli più rispettosi della natura umana progettata da Dio, che

porterebbe meno sofferenze alla gente e più gioia piena nella vita sessuale dei coniugi" (pp. 55-59).

Il saggio della Galdani offre una pregevole riflessione sulla procreazione, sulla responsabilità genitoriale e sull'importanza di difendere la nostra identità e di seguire gli insegnamenti della dottrina della Chiesa che indicano i principi assoluti sui quali si basa l'amore sponsale e la procreazione responsabile. Il lettore saprà trarne prezioso materiale di riflessione per una lettura della realtà contemporanea scevra da stereotipi, relativismi e falsi miti.

Elisabetta Sezgatini

THOMAS SCHRAMME (Ed.), *New Perspectives on Paternalism ad Health Care*, Springer, 2015, 299 pp.

Una de las conquistas que reivindican prácticamente todas las escuelas de bioética contemporáneas es la superación del paternalismo en la práctica médica. Una postura excesivamente simplista y que ha tenido efectos negativos en la relación médico – paciente. El paso del tiempo nos va haciendo entender que las cosas no son tan sencillas y que el tan negativamente connotado paternalismo, al menos en su versión débil, no sólo se justifica y tiene un espacio en muchos ámbitos sino que se hace necesario. La obra que comentamos tiene mucho que ver con este tema, sintetizando el debate teórico y poniendo en evidencia esta reconsideración del paternalismo en sanidad.

El volumen es el número 35 de la colección "Library of Ethics and Applied Philosophy" y recoge 17 trabajos presentados en el curso "New Perspectives on Medical Paternalism", ofrecido por la universidad de Hamburgo en marzo 2012. Thomas Schramme, además de colaborar con uno de los trabajos, presenta un primer capítulo introductorio sintetizando, en modo preciso, el contenido del libro y de cada uno de los trabajos que contiene. Ese capítulo va precedido por el índice de contenidos y unas breves notas sobre cada uno de los autores. El volumen concluye con un índice terminológico. Los trabajos presentados se distribuyen entre las cinco partes en que se divide el contenido. Las dos primeras (Paternalism and Anti-paternalism: Conceptual and Theoretical Issues: capítulos 2-4; Justifying and Rejecting Paternalism: capítulos 5-9) consideran aspectos generales sobre el paternalismo. Las otras tres se refieren a la consideración del paternalismo en tres campos muy específicos: Paternalism in Psychiatry and Psychotherapy (cap. 10-12), Paternalismo and Public Health (cap. 13-16) y Paternalism and Reproductive Medicine (cap. 17-18). En el capítulo 2 (Defining Paternalism), Geral Dworkin analiza, en primer lugar, los conceptos que están conectados con el término paternalismo; en un segundo momento, ofrece ocho definiciones de paternalismo, comenzando por la que él mismo acuñó en 1972; en un tercer momento, concluyendo, se centra en el análisis de la última de las definiciones presentadas, aquella de Seana Shiffrin (2000).

En el capítulo 3 (*The Concept of Paternalism*) Dominik Düber analiza la definición de acción paternalista dada por Dworkin identificando y reflexionando sobre tres elementos (coerción condition, consent condition, benevolence condition). En un segundo momento ofrece ejemplos de definiciones que prescindan de uno de los dos primeros elementos, o de ambos. Concluye que son insuficientes. En un tercer momento analiza la “coercion condition”, que se refiere a la interferencia con la libertad o autonomía de la persona sobre la que se actúa en modo paternalista, incluyendo las amenazas y ofertas como interferencias con esa libertad. Respecto a las otras dos condiciones estima que la falta de consentimiento debe ser actual y la benevolencia se refiere a la intención del agente y no al resultado de la acción.

En el capítulo 4 (*Antipaternalism as a Filter on Reasons*) Kalle Grill, después de una introducción, describe cuatro objeciones que se le han hecho al paternalismo. En primer lugar la consideración de que el bien de una persona no debería contar nunca como motivo para limitar su libertad (Feinberg). En segundo lugar a consideración de que se le ha dado demasiada importancia al bien de la persona en relación con la limitación de su libertad. En tercer lugar la consideración de que la persona que interviene no podría juzgar bien lo que es bueno para la otra (Dan Brock). En cuarto lugar la consideración de que se está tratando a los adultos como a niños (Shiffrin). De este análisis concluye que sólo las dos primeras objeciones constituyen elemento de debate al considerar la libertad en dos modos diversos: como un valor más en juego (common sense view) o como algo normativo (principled view). El resto del trabajo giran en torno a la justificación de la segunda de las posiciones (filter approach) en contraste con la primera (action-focus approach).

En el capítulo 5 (*Paternalism and Consent*), Douglas Husak parte de un ejemplo de la vida familiar cotidiana para identificar cinco criterios para evaluar si una acción paternalista está justificada: la gravedad de la interferencia con la autonomía, el motivo de la intervención, los medios elegidos, el nivel de competencia para decidir de la persona interferida y la relación entre las dos partes. Discute cada uno de estos criterios y dedica la mayor parte de su artículo a hacer un detallado análisis del consentimiento en relación con el paternalismo, concluyendo que no aporta ninguna novedad a los criterios señalados anteriormente.

En el capítulo 6 (*Paternalism and Equality*), Kristin Voigt desarrolla el argumento de Richard Arneson (egalitarian reasons) en favor del paternalismo. En síntesis el argumento podría expresarse de la siguiente forma: las intervenciones de tipo paternalista estarían justificadas para proteger de malas decisiones a aquellos que no son capaces, independientemente del motivo, de tomar buenas decisiones. De este modo se favorecería la igualdad con aquellos que sí son capaces de hacerlo. A medida que explica este argumento, Voigt va señalando diversos puntos / debilidades que considera presentes en esa forma de argumentar a favor del paternalismo.

En el capítulo 7 (*Contested Services, Indirect Paternalism and Autonomy as real Liberty*), Thomas Schramme discute el llamado paternalismo indirecto consistente en impedir que un tercer agente realice algo que resultaría dañino para la persona; este tercer agente, sin embargo, estaría actuando de acuerdo con la voluntad de la misma para producirle el daño que se quiere evitar (ej. suicidio asistido). Después de describirlo, analiza las estrategias usadas para defenderlo: las dudas sobre la voluntariedad de algunas elecciones, las creencias o sentimientos negativos de la mayoría de las personas con referencia a determinadas elecciones y el hecho mismo de la intervención de un tercer agente. A continuación analiza más en profundidad la tercera de las estrategias. Concluye que no hay una diferencia normativa entre paternalismo directo e indirecto.

En el capítulo 8 (*Paternalistic Care?*). Roxanna Lynch argumenta sobre la compatibilidad del paternalismo con la relación de cura. Identifica dos formas en las que los actos paternalistas amenazarían dicha relación. La primera de ellas consiste en la interferencia con la autonomía de la persona asistida. La segunda es la interferencia que suponen para una buena comunicación. Concluye, dado lo anterior, que si el paternalismo pudiera ser evitado en la relación de cura, debería serlo y que si resulta necesario un acto paternalista, éste necesitaría una justificación adecuada.

En el capítulo 9 (*The Bite of Rights in Paternalism*), el último de los dedicados a las consideraciones generales sobre el tema, Norbert Paulo argumenta contra el paternalismo partiendo de la importancia de los derechos individuales. Analiza la visión favorable al paternalismo fuerte, bajo ciertas condiciones (constraining conditions) que presentan Beauchamp and Childress. Hace una comparación entre estas condiciones y el test de proporcionalidad que se usa en el mundo del derecho para justificar la limitación de las garantías individuales. Analiza el principialismo y cómo su consideración de los derechos lo lleva a tolerar el paternalismo fuerte. Concluye contrastando esta consideración de los derechos, según el principialismo, con las visiones tradicionales de los mismos que rechazan el paternalismo fuerte.

En el capítulo 10 (*Paternalism: Its Ethical Justification in Medicine and Psychiatry*), Bettina Schöne-Seifert describe la historia del concepto “paternalismo” y de sus versiones fuerte y débil. A continuación argumenta sobre las condiciones de justificación de ambos tipos en medicina. Considerando el paternalismo débil profundiza en el concepto de autonomía y de competencia. Por último, hablando ya de la psiquiatría, constata la realidad del paternalismo y pasa a justificar el paternalismo débil, señalando las medidas de modulación que serían deseables.

En el capítulo 11 (*Informed Consent, the Placebo Effect and Psychodynamic Psychotherapy*), C.R. Blease, analiza el mundo de la psicoterapia psicodinámica y su efecto placebo, el elemento de engaño que hay detrás de todo ello y su valoración.

En el capítulo 12 (*Paternalism in Psychiatry: Anorexia Nervosa, Decision-Making Capacity, and Compul-*

sory Treatment). André Martens aborda el caso de la anorexia nerviosa en la que el paternalismo es difícil de justificar pues los pacientes conservan íntegra su capacidad de decisión tal y como tradicionalmente se entiende. En un primer momento describe la capacidad de decisión señalando sus cuatro elementos tradicionales (Understanding, appreciation, reasoning and communication of choice). En un segundo momento aborda las aportaciones de Jacinta Tan que señala cómo la anorexia nerviosa tiene un impacto radical sobre las actitudes, los valores y la identidad de la persona. Tan introduce el concepto de valores patológicos (compulsory values) que alteran la capacidad de decisión de las personas. A pesar de todo el análisis que realiza, concluye que el paternalismo débil no puede ser simplemente justificado por el hecho de que la persona asistida carezca de capacidad de decisión. En el capítulo 13 (Why It's Time to Stop Worrying About Paternalism in Health Policy), James Wilson comienza haciendo ver que no se puede hablar del paternalismo en contexto de salud pública, del mismo modo que en el contexto relación médico – paciente. En un modo muy detallado y riguroso da cuenta de cómo el espíritu paternalista de las políticas sanitarias no puede ser evitado, tiene que ser reconocido y aceptado, está en su mismo ADN. En el capítulo 14 (Individual Responsibility and Paternalism in Health Law), Stefan Huster aborda el problema de los estilos de vida elegidos por las personas que ponen en riesgo su salud y con ello gravan los servicios sanitarios públicos, haciendo una especial referencia al marco legal alemán. En el capítulo 15 (Can Social Costs Justify Public Health Paternalism?), Jessica Flanigan profundiza en el tema anterior con reflexiones sobre el costo social de

las decisiones no saludables de los ciudadanos y el alcance del derecho a los cuidados sanitarios.

En el capítulo 16 (Determinants of Food Choices as Justifications for Public Health Interventions), Lorenzo del Savio retoma un tema de Richard Arneson en el capítulo 6 (la desventaja de los poco capaces de hacer buenas decisiones) aplicándolo al contexto de las decisiones en materia de alimentación. Hace ver cómo existen una gran cantidad de factores que determinan nuestra capacidad de decidir en este tema. Esto justificaría la intervención estatal de tipo paternalista.

En el capítulo 17 (Selecting Embryos with Disabilities? A Different Approach to Defend a Soft Paternalism in Reproductive Medicine), Diana Aurenque analiza el problema del diagnóstico preimplantatorio para la selección de embriones con determinadas características. Se apoya en el análisis del concepto de paternidad de Emmanuel Lévinas para concluir que esta práctica es problemática. En este sentido, el médico debe practicar un paternalismo débil a la hora de confrontar la autonomía reproductiva de los padres.

En el capítulo 18 (The Limitation of a Mother's Autonomy in Reproduction: Is the Ban on Egg Donation a Case of Indirect Paternalism?), Clemens Heyder comienza analizando los conceptos de autonomía en Kant y en Mill. En un segundo momento analiza el significado del término autonomía reproductiva en sí, en relación con los padres, en relación con los hijos y en relación con la sociedad. Desde una perspectiva radicalmente liberal, concluye que mientras no se esté produciendo ningún daño a alguien, no se debe intervenir en la autonomía reproductiva, incluida la donación de óvulos.

Francisco José Ballesta, L.C.